

Editoriale

Paola Bignardi

I miracoli dei «santi della porta accanto» tenendo insieme il Vangelo con la vita

Il processo di beatificazione di don Primo Mazzolari induce a riflettere sul tema della santità; è come se desse evidenza a un tema su cui non si pensa mai tanto frequentemente tra cristiani e che, quando si pone, solleva interrogativi che portano al cuore della vita cristiana. Ha ancora senso parlare di santità nel nostro tempo? Quali sono i segni nei quali le persone di oggi riconoscono un "santo"? La cosiddetta "fama di santità" in quali stili le persone di oggi la riconoscono?

La santità è gioia

Due anni fa Papa Francesco, offrendo alla Chiesa un documento sulla santità, sembra aver inteso offrire alcune risposte agli interrogativi che alcuni nella comunità cristiana oggi si pongono.

Dunque si può provare a considerare queste domande proprio a partire dalla prospettiva che Papa Francesco offre nella **Gaudete et Exultate** - questo il titolo del documento -, un titolo insolito per un immaginario cattolico che all'idea della santità associa quella di sacrificio, di rinuncia, di mortificazione, e anche di sofferenza: quelle che la vita manda a santi e peccatori, senza distinzione, e quelle volontarie che non pochi santi si infliggono, suscitando ammirazione, perplessità e sconcerto. Papa Francesco, fin dalle prime parole di questo documento, associa l'idea della santità alla gioia: quella interiore e profonda e quella che esulta, volendo significare dunque una condizione interiore che si fa visibile, manifestazione di una pienezza che non si può contenere. Secondo Papa Francesco, la parola che si associa a "santo" è felice, beato: «La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di "santo", perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine» (*Gaudete et Exultate*, n. 64). Nelle beatitudini vi è la carta di identità del cristiano. Chi vive nel dono di sé perché vive secondo la parola di Gesù, è santo e raggiunge la vera beatitudine. Non ci si deve illudere che le beatitudini siano belle parole poetiche: esse vanno controcorrente, perché la gioia del cristiano è diversa da quella del mondo.

«Santi della porta accanto»

La santità è la condizione di vita di quei cristiani che vogliono fare sul serio. È una definizione generica e teologicamente inappropriata, ma riassume un atteggiamento, un'intenzione, che nel concreto può assumere infinite forme: non è la forma che conta, ma il cuore che intende vivere il Vangelo fino in fondo, senza sconti, ma anche senza stravaganze.

Così Papa Francesco avvicina la santità ai cristiani di oggi; li conduce a superare l'immagine di un santo come di una persona che vive a mezz'aria, tra estasi e digiuni, eroismi ed eccezionalità, per accostarla alla vita usuale, nelle sue espressioni quotidiane e comuni. La sfida della santità nel nostro tempo è quella della vita ordinaria; è interpretare la vita comune, quella di tutti, secondo uno stile evangelico, che nulla toglie alla vita, ma casomai la fa fiorire in tutta la sua bellezza. Per questo la santità è gioia.

Così si rischia persino di non vederla, questa santità; di passare accanto a questi santi senza accorgersene; sono quelli che Papa Francesco ha definito, con un'espressione che ha avuto tanta fortuna, «i santi della porta accanto», quelli che abitano sul nostro stesso pianerottolo, quelli che in ufficio hanno la scrivania accanto alla nostra ... «Mi piace - scrive Papa Francesco - vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (*Gaudete et Exultate*, n. 7).

Cerco anche questi santi sono visitati dalla prova: la malattia, la morte di una persona cara, la perdita del lavoro, un figlio che prende cattive strade ... Non sono immuni dal dolore. Sappiamo tutti che la fede non è una polizza di assicurazione contro i drammi della vita. Ma questi "santi", anche nel dolore non perdono la speranza e la fiducia nella vita, e mostrano così di credere che la loro vita è nelle mani di Dio.

Nell'esistenza di ogni giorno

Il documento di Papa Francesco è pieno di esempi concreti, tratti dalla vita quotidiana, che descrivono i tratti di questa santità che ha il suo tratto "eroico" nel fatto che non consente di abbassare la guardia, di lasciarsi andare, di credere al valore dei piccoli gesti. Efficaci sono gli esempi che Papa Francesco propone nel n. 16 del documento: «una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: "No, non parlerò male di nessuno". Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica. Quindi sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l'amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un'altra via di santità. Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto».

Cedere anche solo di poco sulla strada della fedeltà al Vangelo pone subito sul binario morto della mediocrità di una vita cristiana che perde il gusto e la gioia di "fare sul serio".

Dunque quella universale chiamata alla santità di cui ha parlato il Concilio oltre 60 anni fa significa: la santità è possibile a chi vive nelle condizioni della vita di tutti: in famiglia, in ufficio, a scuola, nella politica. Non è semplicemente ammettere che non esiste una condizione privilegiata per diventare santi, ma è riconoscere che la vita, quella semplice e ordinaria, è spazio di una santità possibile.

La vita è il luogo della santità.

Non l'uscita dalla vita, qualunque sia la strategia di questa fuga.

La vita dei laici e delle laiche, dei preti, dei monaci e delle monache.

Nessuno escluso.

Nessuno garantito.

Quando questi santi moriranno, non ci saranno processi per verificarne la santità; non ci saranno miracoli. Questi santi i loro miracoli li hanno fatti in vita: quando hanno taciuto una parola amara per non ferire e hanno fatto il miracolo di salvare una relazione; quando hanno dato il loro tempo a una persona che aveva bisogno di ascolto e di aiuto, e hanno fatto il miracolo di restituire a qualcuno la serenità e la forza di affrontare i suoi problemi; quando hanno affrontato serenamente i momenti difficili che la vita ha riservato loro, e hanno fatto il miracolo di diffondere, attorno a sé, nonostante tutto, un clima di fiducia. Senza rendersene conto, con i loro "miracoli" hanno dato forza al bene, hanno tessuto la trama di una società umana, secondo il progetto di Dio. Hanno portato una scintilla di vita nuova nella storia, piccolissimo riflesso di quella risurrezione che, avvenuta 2000 anni fa, continua, misteriosa, nel tempo.

Alla fine della vita, non hanno avuto difficoltà a superare l'esame finale, perché loro da mangiare ai poveri ne hanno dato, i malati li hanno visitati, i forestieri li hanno accolti ... Solo, non si erano accorti di aver dato da mangiare e da bere al Signore, e finalmente hanno potuto riconoscere il suo Volto luminoso.

E così hanno raggiunto la meta.

La santità è possibile

Questi "santi" non hanno bisogno di riconoscimenti. Un'eventuale causa di beatificazione non aggiungerebbe nulla alla loro beatitudine.

E allora, perché la Chiesa prevede questi percorsi che fanno scandaglio nella loro vita, alla ricerca di virtù eroiche? Il fatto è che siamo noi, uomini e donne, laici e preti, che ancora vivono nel tempo, che abbiamo bisogno della loro testimonianza, abbiamo bisogno di vedere, dal vivo, che la santità è possibile anche per noi, che è compatibile con la nostra vita ordinaria, comune, semplice. Abbiamo bisogno di vedere in concreto come si fa a tenere insieme il Vangelo e la vita; la gioia e la prova; il mistero e la concretezza quotidiana.

Ma perché queste testimonianze siano utili a noi, persone comuni, occorre che non siano eccezionali, straordinarie; potremmo convincerci altrimenti che noi ne siamo esclusi. La santità dalle forme eroiche rischia di allontanare noi, cristiani comuni, dalla prospettiva della santità.

La santità dei preti

È piuttosto difficile, per me, donna e laica, immaginare che cosa questo discorso significhi nella vita di un prete. Se penso a don Primo e al processo in corso che lo riguarda, dovrei immaginare la prospettiva della santità proposta da Papa Francesco nell'esperienza tipica del ministero.

Posso solo dire che cosa ho capito, dall'incontro e dal dialogo con tanti preti amici. Forse si aspettano dal riconoscimento della santità di un loro confratello di veder riconosciuto un profilo di prete che parli a loro, preti di oggi; che possa ispirare il loro modo di vivere il ministero: non un modello da copiare, ma l'esempio di una santità presbiterale possibile e contemporanea.

Che faccia loro vedere come sia possibile, nel contesto disperso della società di oggi, fare della persona del Signore Gesù l'ancoraggio della loro esistenza; come sia possibile vivere l'unione con Lui e trovare in questo la propria roccia, qualunque siano le situazioni, i successi o meno della propria attività pastorale. E forse, oggi più che mai, i preti hanno bisogno di trovare un esempio di prete che mostri come si affrontano le difficoltà che nascono da trasformazioni sociali che sembrano incomprensibili; come si vive la prova della tensione con la Chiesa, propria Madre; come si portano lo scoraggiamento e la frustrazione di portare il Vangelo in un tempo che sembra impermeabile ad esso. Penso che molti preti oggi chiederebbero a don Primo come si sta, senza perdere la speranza, inchiodati alla croce dell'impotenza, che non è semplicemente constatare l'inefficacia di tante pratiche pastorali, ma nel rendersi conto che non è possibile fare altro che così. Crocifissi a un modello pastorale da cui oggi non è possibile prescindere nonostante la sua fragilità. Come si fa, in questa situazione, a incamminarsi sulla strada di una ricerca di forme nuove, veramente impensate, con creatività e coraggio, affrontando la solitudine di un navigare a vista che non è senza rischi e tuttavia impegnaci a cercare alleanze possibili, convinti che questa è la fedeltà al ministero oggi.

Don Primo queste strade le ha percorse, nella fedeltà al Vangelo, alla Chiesa, al suo tempo, alla sua gente; per questo c'è bisogno che la Chiesa, con la sua autorità e autorevolezza, riconosca la sua santità: per dare coraggio ai preti (e ai cristiani) di oggi, nel vivere fedeli al Vangelo in questo tempo difficile.